

Nilil obstat: Julio Sagredo Viña, *Censore*
Imprimatur: Joaquín Iniesta Calvo-Zataráin
Vicario Generale
Madrid, 21-11-2000

4ª EDIZIONE

Tratto da libri inediti della Madre Trinidad de la Santa
Madre Iglesia Sánchez Moreno e dal libro pubblicato:

«VIVENCIAS DEL ALMA»

1ª Edizione: Novembre 2000
© 2000 EDITORIAL ECO DE LA IGLESIA

L'OPERA DELLA CHIESA

ROMA - 00149 MADRID - 28006
Via Vigna due Torri, 90 C/. Velázquez, 88
Tel. 06.551.46.44 Tel. 91.435.41.45

E-mail: informa@loperadellachiesa.org
www.loperadellachiesa.org

www.clerus.org: *Santa Sede: Congregazione per il Clero*
(Libreria-Spiritualità)

ISBN: 84-86724-13-9
Deposito legale: M. 35.401-2006

5-7-2001

**PER LA FEDE INFRANGIBILE
DI ABRAMO DAVANTI ALLE PROMESSE
DI DIO, TUTTE LE GENERAZIONI
SONO STATE BENEDETTE MEDIANTE
IL MISTERO DELL'INCARNAZIONE,
NEL QUALE E PER IL QUALE
«IL VERBO SI FECE CARNE
E ABITÒ TRA NOI»¹,
RICONCILIATORE INFINITO,
NELLA E PER LA PIENEZZA
DEL SUO SACERDOZIO,
TRA LA CREATURA E IL CREATORE**

Come potrei questa mattina, nella quale la mia anima si è sentita così profondamente e intimamente unita a nostro Padre Abramo, specialmente durante la lettura dell'Antico Testamento, tanto meravigliosa quanto drammatica, sulla richiesta di Jahvè in relazione al sacrificio di suo figlio Isacco, non proclamare, dalla pochezza del mio nulla e dalla miseria e dalla povertà della mia piccolezza, la grandezza della fede del Patriarca...?!;

per cui prorompo in cantici di lode su colui nel quale sarebbero state benedette tutte le na-

¹ Gv 1, 14.

zioni della terra; predestinato da Dio con predilezione eterna e infinita dall'inizio dei tempi per essere il «Padre di tutti i credenti»²;

e dalla cui discendenza sarebbe nato, secondo la carne, il Salvatore dell'umanità, l'Unto di Jahvè, della stirpe di Davide, «Re dei re e Signore dei signori»³; il Liberatore che ci avrebbe riscattato, liberandoci dalla morte che cade sugli uomini per il peccato dei nostri Progenitori e innalzandoci alla vita nuova per la quale Dio ci creò a sua immagine e somiglianza, nel suo pensiero divino, pieno di disegni eterni di amori infiniti, solo ed esclusivamente affinché lo possedessimo.

Come ha tremato questa mattina il più recondito del mio spirito e il midollo della mia anima davanti alla lettura della Santa Messa; piena di amore e di santo orgoglio per nostro Padre Abramo, che non riservò niente per sé, essendo disposto a offrire in sacrificio il suo «unico» figlio, il suo «primogenito», il figlio della gran promessa fatta da Jahvè alla sua anima;

e che, persino in mezzo alla più terribile e sconcertante tribolazione, non dubitò mai –titubando– della parola che Jahvè aveva iscritto nella sua anima!

E «sperando contro ogni speranza», e confidando nella prova di fede più terribile e raccapricciante che Dio abbia potuto chiedere nell'umanità a nessuna pura creatura, dopo la Vergine, alzò valorosamente la sua mano, sen-

² Rm 4, 11.

³ Ap 19, 16.

za titubare!, senza dubitare!, per sacrificare, con l'anima straziata, nella più dura, drammatica e inconcepibile immolazione, il suo proprio figlio; il quale, non era solo il figlio di tutte le sue compiacenze, bensì l'erede delle promesse di Dio, fatte ripetutamente alla sua anima...!; sapendo e confidando, con fede ferma e passo coraggioso, che le promesse di Dio sono indistruttibili, si perpetuano «di generazione in generazione», e si compiono sempre.

«In quei giorni, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". Riprese: "Prendi tuo figlio, il tuo unico figlio che ami, Isacco, va' nel territorio di Moria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò".

Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: "Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi". Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutt'e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: "Padre mio!". Rispose: "Eccomi, figlio mio". Riprese: "Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?". Abramo rispose: "Dio stesso provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!". Proseguirono tutt'e due insieme.

Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò il figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l'Angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!". L'Angelo disse: "Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio"»⁴.

Cosa avrà sperimentato l'anima santa di nostro Padre Abramo, scelto e privilegiato da Dio affinché nella sua discendenza fossero benedette tutte le nazioni per il Messia Promesso...?!

Quante cose saranno passate per la sua mente in quel lungo cammino, per il quale conduceva suo figlio all'immolazione cruenta del sacrificio della sua vita, per offrirlo a Jahvè come inno di rinuncia, d'amore, di consegna e di lode; dato che sarebbero rimaste con ciò come distrutte tutte le promesse che, sul suo figlio Isacco, lo stesso Dio gli aveva annunciato e promesso che avrebbe realizzato...!

Cosa avrà sperimentato nel più profondo del midollo del suo spirito nostro Padre Abramo davanti alla richiesta di Dio, come piena di contraddizione; e che egli accettava con fede infrangibile sul fatto che si sarebbero compiute le sue promesse, come Jahvè gli aveva manifestato, mentre camminava con la fermezza e la de-

⁴ Gn 22, 1-12.

terminazione assoluta di offrire in sacrificio il figlio della promessa...?!

Cosa avrà sentito il suo cuore straziato, nel più recondito del suo spirito che, confidando in Dio con fede ferma e certa, non dubitava delle promesse di Jahvè, che aveva fatto ricadere su di lui e sulla sua discendenza per sempre; mentre stava per offrire in sacrificio il suo «unigenito» figlio, che gli era nato nella vecchiaia in modo così miracoloso, per mezzo di Sara, ormai sterile; sul quale ricadevano tutte quelle promesse fatte dallo stesso Dio alla sua anima, e che ora doveva sacrificare...?!

Quale pericoloso momento per la sua inamovibile fede, drammatico, sconcertante per la sua anima addolorata e straziata, e per il suo braccio steso e non vacillante, alzando a Dio il suo sguardo per offrirgli, valorosamente, non solo il suo proprio figlio, bensì quanto in lui e per lui gli era stato promesso!

Cosa più terribile di mille morti per il cuore dell'uomo che conosce i pensieri di Dio che gli sono stati rivelati, e che, apparentemente, diventavano per lui un'insospettata e inimmaginabile contraddizione!

E come può non comprendere la mia anima, e non essere in sintonia con i più intimi e incommunicabili sentimenti del nostro Padre nella fede; affinata nel crogiolo, triturrata e come demolita tante volte dalla terribilità delle prove, alcune più intense, altre meno, che Dio ha permesso che gravassero su di me...?!

Nel prologo al libro intitolato «La notte della vita» scrivevo:

«Nella sua prima parte è tutto manifestazione delle esperienze della grande prova spirituale della mia vita. Notte terribile attraverso la quale il Signore mi volle far passare, per affinarmi nel crogiolo a fuoco lento per lungo tempo, nel quale le esperienze tristi, amare e dolorose della mia anima furono indescrivibili. Notte fonda in prova rabbrividente che mi faceva essere in ogni momento appesa e presa solo ed esclusivamente tramite un "sì" incondizionato alla volontà di Dio, che tutto fa o permette per il bene di chi ama.

Malattie del corpo e prove terribili dello spirito, amarezze senza consolazione e desolazione apparentemente senza riparo; ma, per una misericordia di Dio, senza cambiare neanche di un apice la fermezza del mio cuore che, in un "sì" costante e annichilente rispondeva all'Amore Infinito, ricordando quella frase della Sacra Scrittura: "È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!"⁵.

Sentivo la sferza del Padre, come Cristo sulla croce, nel più amaro e desolante degli abbandoni; ricordavo le frasi di Gesù: "Dio mio, Dio mio..., perché mi hai abbandonato...?"; e "se è possibile, passi da me questo calice"⁶. Ed anche, con Lui, ripetevo tra singhiozzi riarsi che mi uscivano dal più profondo del cuore: "Ma non sia fatta la mia, ma la tua volontà"⁷.

⁵ Eb 10, 31. ⁶ Sal 21, 2; Mt 26, 39. ⁷ Lc 22, 42.

E più avanti, anche, nei diversi temi di questo libro, descrivevo più dettagliatamente gli orrori come di inferno di questa prova interna caduta sull'anima:

(Frammenti)

«La mia anima è sospesa nell'abisso. Continuamente ti chiamo gridando, e non mi rispondi...! Te ne sei andato e mi hai lasciato ferita. Sono ferita a morte...!

La desolazione mi avvolge, la prova mi accerchia dappertutto, la sensazione di vedermi incompresa è totale. Chiamo Dio gridando e fa il sordo... Non ho dove andare...! Sono stravolta dal tanto cercare "un luogo di riparo dalla furia del vento e dall'uragano"⁸. Il nemico ne approfitta, suggerendomi che sono "sola", senza soluzione, e che ho perso Dio per sempre.

Tutto quello che mi succede è senza forma, perché io sento Dio nel fondo profondo del mio spirito, che mi macina e mi setaccia come il grano... Solo lamentazioni di Giobbe e di Geremia potrebbero uscire dalla mia bocca, perché lo stato in cui mi trovo non so a cosa potrei paragonarlo... Ho perso Dio, apparentemente, e con Lui ho perso tutto.

Sono in un'angoscia inspiegabile che soltanto Dio può consolare e solo Lui può togliere; e quando a Lui ricorro, mi risponde in burla il silenzio: "Dov'è il tuo Dio...?", "Colui al quale ti legava una dolce intimità"⁹. Colui di cui io

⁸ Sal 54, 8.

⁹ Sal 60, 4; 54, 15.

sapevo che i suoi amori erano più soavi del vino; Colui che io riconoscevo tra migliaia, solamente con l'aria dei suoi profumi, quando passava vicino a me...

O anima mia, come sei giunta a così grande desolazione? Cosa è successo fra te e l'Amore Infinito? Quando verrà lo Sposo per unirti a Sé qui o lì...? Tutto questo rimane nell'incognita e nel silenzio dell'incomprensione. La mia sensazione è che ho perso Dio per sempre e che non saprò mai più di Lui...»

«Ti ho perso, senza sapere perché; ti cerco, non so dove; ti attendo, non so quando; ti chiamo, e non rispondi... Sono riarso nelle brame di Te...!»

«Giorno dopo giorno continuo a camminare sul cammino della croce, al buio, sotto l'incomprensione più atroce. Sono sola e abbandonata. Il nemico non si ferma, non smette di torturarmi. "Un branco di cani mi circonda"¹⁰, e io vivo attenta solo alla tua volontà che ora, sperimentalmente, è per me amara come il fiele.»

«La mano di Dio pesa fortemente su di me e il suo potere mi schiaccia. La mia piccolezza si spaventa, il mio essere trema. Tutta io fremo e chiedo al Dio del mio cuore: Dove sei? Dove sei per andare a cercarti fino a riuscire a trovarti...?»

«Com'è terribile, Signore, la situazione in cui mi vedo...! Come sospiro bramando il tuo incontro felice...! Tornerò a trovarti? Tarderai mol-

¹⁰ Sal 21, 16.

to...? Vieni a me, Signore, perché ho bisogno di Te per non svenire davanti a tanto terrore...!

Dio del mio cuore...! Dove sei?!»

«Davanti a tutta questa burrasca che ho sopra di me, la mia fiducia è in Te... "Tu sei tor-re salda davanti all'avversario..."¹¹. Tu sei "la mia forza e il mio liberatore", so che "sei con me"¹², perché la fede me lo dice. So che mi ami e che non mi lascerai mai. Ma so come non mai che sono piccola e che sono capace di tutto.»

«Vivo appesa all'Infinita Provvidenza, dalla quale attendo in ogni momento le forze per poter proseguire, confidando solamente nell'amore che il Signore ha per i suoi; e spero, benché come senza speranza, che Egli verrà.»

Amo, senza sperimentare amore, l'unico che amo nella mia vita. Confido, senza provare fiducia, in Colui che so che mi darà tutto ciò che mi conviene. So che Dio è mio Padre e non mi lascerà sola in così grande difficoltà; benché l'unica cosa che io sperimenti sia una solitudine terribile che mi fa paura persino a dirlo e pronunciarlo... Signore, spero, ma sono spaventata! Signore, ti amo, ma non so quale tipo di amore sia il mio.

Sento anche dentro di me un grande desiderio di cercare solo la volontà di Dio, e per questo sono incapace di chiedergli di togliermi tutto ciò. Quando vado da Lui, schiacciata dal

¹¹ Cfr. Sal 60, 3.

¹² Sal 17, 2; 22, 4.

peso della mia croce senza Cristo, lo cerco benché stia in essa, e, non trovandolo, sento desideri di uscire di corsa e cercare chi mi protegga; e allora credo che una forza interiore, perché non sento neanche alcuna forza, mi spinge a dire a Dio di tenermi così fin quando Egli vorrà, di liberarmi dagli artigli del nemico, e di essere soltanto un *fiat* alla sua volontà infinita, per il tempo, il modo e le circostanze attraverso le quali Egli vorrà farmi passare...

Questo, siccome sono piccola, glielo dico tremante di paura e quasi piangendo. Dico "quasi", perché, per l'oppressione dello spirito, non posso neanche piangere.»

«Il mio amore alle anime, alla Chiesa, ai miei Vescovi amati, ai miei sacerdoti, alle mie anime consacrate, ai negretti, ai gialli, è acceso nel mio essere, ma non per amarli con amore sensibile, bensì per offrire tutto questo per loro in morte e in distruzione completa, senza altra esperienza davanti al mio dolore che il silenzio...»

«—Non entra dentro di me il poter desiderare che mi liberi dalla mia prova, perché quando sembra che tutta io stia per reclamare la tua luce o il tuo ritorno, il mio spirito grida: "Se è possibile allontana da me questo calice! Non però ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu"¹³, poiché l'unica cosa che desidero è essere offerta per la Chiesa ed essere ricevuta da Te secondo la tua volontà.»

¹³ Mc 14, 36.

«Tornò a piangere la mia anima
in pianto contenuto,
in lamento taciuto
e in penare addolorato!

Tornò a piangere la mia anima...!
Solo Dio è testimone
del perché silenziato
del mio petto oppresso.

Tornò a piangere la mia anima
con così profondo gemito,
che sentii che sanguinava
in mistico senso!

Tornò a piangere la mia anima,
"lì", dove io annido
misteri dell'Eterno,
solo da Lui saputi.

Tornò a piangere la mia anima
nel modo indefinito
che mi fa morire
senza trovare sollievo.

Tornò a piangere la mia anima,
e io stessa, sentendolo,
mi sentii tremare
per il suo trafiggente urlo!

Tornò a piangere la mia anima,
e in ciò ho compreso
che, quanto più si ama,
il pianto è tanto più addolorato.

Tornò a piangere la mia anima
in amore acceso
con forte fremito
per il suo gaudio perduto.»

17-5-1977

Abramo confidava pieno di fede, nella notte tenebrosa, rabbrividente e raccapricciante del peregrinare della terribile prova, davanti al sacrificio in immolazione cruenta che Jahvè gli chiedeva, e che lui stesso, col cuore paterno straziato, doveva realizzare immolando non soltanto il proprio figlio, sul quale ricadevano tutte le promesse di Dio fatte alla sua anima, bensì come la demolizione di tutto quanto dallo stesso Dio aveva ricevuto.

E in quella drammatica situazione di lotta, senza lotta perché la sua determinazione di ubbidire a Dio era totale, assoluta, incondizionata, decisa e definitiva –sperimentando in tutto il suo essere che, per il sacrificio di Isacco, non sacrificava solo suo proprio figlio alla volontà di Jahvè che gli chiedeva quella terribile immolazione, ma infrangeva d'altra parte le promesse dello stesso Dio–,

confidando nella sua parola, nel suo mandato, e contemporaneamente nel prolungamento delle sue promesse, alzò la mano per il sacrificio, come sospeso nell'abisso tra il cielo e la terra, con la fede infrangibile che ciò richiedeva da lui e la fiducia assoluta nella parola verace di Colui che È, il quale realizza quanto promette.

Nel momento culminante, inconcepibile e quasi inimmaginabile per il pensiero degli uomini, Abramo credette con fede ferma e inamovibile a ciò che Dio gli aveva promesso, mentre era determinato a sacrificare tutto al Dio che, colmando la sua anima di promesse eterne, tut-

to gli aveva dato e tutto gli chiedeva in una consumazione di sacrificio totale, in un «tutto» che abbracciava la sua anima, il suo corpo, le sue esperienze.

E con fede determinata e braccio valoroso, confidando da un lato in quanto Dio gli aveva manifestato, e, dall'altro, senza titubare su ciò che doveva realizzare nel sacrificio di suo figlio, offerto a Dio, si fermò soltanto alle parole dell'Angelo:

«Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli alcun male! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unico figlio»,

affinché trattenesse il suo braccio e non sacrificasse il suo proprio figlio, e con lui demolisse e sacrificasse anche le promesse di Dio, confidando «contro ogni speranza» che si sarebbero compiute, nella resa di tutto il suo spirito davanti alla parola di Jahvè.

«Abramo alzò gli occhi e vide un ariete impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

Abramo chiamò quel luogo: "Il Signore provvede", perciò oggi si dice: "Sul monte il Signore provvede"¹⁴.

«Che densa notte avvolge il cammino, segnando una breccia con l'immolazione...!,

¹⁴ Gn 22, 13-14.

e nella lontananza si ascolta un lamento
che dice amoroso: Non temere, mia Chiesa,
sono Io...!

Ora capisco...!, è Cristo, il mio Sposo,
conosco la sua voce!

Egli apre il sentiero che porta incontro a Sé;
è duro e stretto, ma lungo il suo interno
si percepiscono fuochi di eterni misteri,
e, giungendo al termine, appare il Sole!

E lì, in quel Giorno d'inedito incontro,
il cammino stretto scomparve,
e sorge raggiante l'Amore...!»

23-8-1977

Per questo, nella fede e per la fede di Abramo furono benedette tutte le generazioni del mondo, e le promesse di Dio furono compiute secondo il pensiero divino e il disegno infinito di Colui che glielo manifestò, e che lo predestinò e lo scelse per far ricadere su di lui e sulla sua discendenza la restaurazione e la salvezza dell'umanità caduta, che sarebbe venuta a noi per mezzo di Cristo, il Messia Promesso, «Emmanuele, "Dio con noi"»¹⁵; il quale sarebbe nato dalla sua discendenza, dalla sua stirpe, dal lignaggio di Davide, come «Re dei re e Signore dei signori».

«L'Angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse:

—“Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non mi hai rifiuta-

¹⁵ Is 7, 14.

to tuo figlio, il tuo unico figlio, io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce”»¹⁶.

E, davanti alla considerazione della fedeltà di Abramo, e, di conseguenza, dei piani di Dio in relazione a lui, e per suo mezzo su tutta l'umanità, realizzati secondo il pensiero divino e i suoi disegni eterni; mi viene alla memoria, come paragone, la disubbidienza dei nostri Progenitori al mandato di Dio che, riempendoli delle grazie e dei doni dall'Alto, li rese i Padri di tutta l'umanità.

Con il fine che, trascorso un tempo nel Paradiso terrestre, tutti i loro discendenti, che sarebbero stati pure «come le stelle del cielo e la sabbia del mare», fossero portati all'Eternità in stato di grazia; senza dover vivere e sperimentare le concupiscenze che ci porta la conoscenza del male, bensì condotti per il cammino in cui il Bene Supremo ci ha posto affinché andassimo a Lui senza dover passare attraverso i terrori della morte né soffrire le conseguenze drammatiche e raccapriccianti che ci ha portato la caduta dei nostri Progenitori.

I quali, a conseguenza della loro disubbidienza a Dio, ruppero i piani di Colui che li

¹⁶ Gn 22, 15-18.

creò solo ed esclusivamente affinché lo possedessero, facendo perdere a tutti noi, loro discendenti, la possibilità concessa dallo stesso Dio, di essere suoi figli, eredi della sua gloria e partecipi della sua vita divina.

I piani di Dio erano stati rotti, distruggendo in modo raccapricciante tutti i suoi disegni amorosi su di noi; e noi siamo rimasti in una situazione così rabbrividente che, per poterci restaurare, l'Infinito dovette tirar fuori dalla sua potenza divina un nuovo modo, così ricolmo e traboccante di sapienza e di amore, che fosse capace di riparare infinitamente il Dio tre volte Santo, offeso dall'uomo; così da rialzarlo in modo tale dalla sua prostrazione, da restare ristabilita la sua amicizia con Dio e poter riuscirci di nuovo a possederlo.

E per questo, affinché la riparazione fosse come necessitava, per la sua eccellenza, la Santità di Dio offesa dalla creatura e affinché, di conseguenza, questa rimanesse restaurata, l'Unigenito di Dio si fece Uomo.

E per l'unione ipostatica della sua natura divina e della sua natura umana nella persona del Verbo, essendo il Sommo ed Eterno Sacerdote che unisce Dio all'uomo, nella pienezza e per la pienezza del suo Sacerdozio e per l'esercizio di questo stesso Sacerdozio, rese possibile, in Lui e per Lui, a lode della gloria di Jahvè, la riparazione infinita al Dio offeso e la remissione dei nostri peccati; e ci inserì di nuovo nei piani di Dio rotti dal «no» dei nostri Progenitori, ai quali, fin dal Paradiso terrestre, fu annuncia-

to che una Donna avrebbe schiacciato la testa del drago:

«Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»¹⁷.

«Dio li metterà in potere altrui fino a quando "colei che deve partorire" partorerà; e il resto dei suoi fratelli ritornerà ai figli di Israele»¹⁸.

Per mezzo della quale, secondo il profeta Isaia, che annunciò che la Vergine avrebbe dato alla luce un figlio e gli avrebbe messo nome «Emmanuele, "Dio con noi"», figlio della Maternità divina della Donna e, pertanto, frutto del suo ventre benedetto; in Lui e per Lui, essendo l'Unigenito Figlio dell'unico e sussistente Dio vero, Gesù Cristo, suo inviato, nell'effusione di compassione misericordiosa per la remissione dei nostri peccati, furono realizzate tutte le profezie degli antichi Profeti sull'Unto di Jahvè; il quale fu crocifisso, morì e fu sepolto, e il terzo giorno resuscitò glorioso e trionfatore del peccato e della morte, e aprì con le sue cinque piaghe gli ampi Portoni dell'Eternità, chiusi dal peccato di Adamo ed Eva.

«Ecco, il mio servo avrà successo. Non ha apparenza né bellezza...; disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire.

Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità... Per le sue piaghe noi siamo stati guariti...

¹⁷ Gn 3, 15.

¹⁸ Mic 5, 2.

Il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti... Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore...

“Il giusto mio Servo giustificherà molti, Egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini”¹⁹.

Tutto a conseguenza dell'amore di Dio per l'uomo, e a conseguenza della ribellione contro lo stesso Dio dei nostri Progenitori nel Paradiso terrestre.

E trascendendo ancora più lontano, il mio spirito risale agli Angeli di Dio. I quali furono creati in una dignità di natura inimmaginabile, affinché possedessero Dio secondo la sublimità della loro condizione angelica.

E tra tutti e al di sopra di tutti fu innalzato colui che «Luce Bella» si chiamava per la sublimità in partecipazione di Dio alla quale fu elevato.

E, davanti a tanta grandezza a cui era sublimato, dato che Lucifero era cosciente di questa realtà, invece di prostrarsi, oltrepassato dalla gratitudine amorosa, ubbidiente e in tributo di resa totale, soggiogato in riverente adorazione davanti all'eccellenza di Dio e alla maestosità della sua santità piena dello splendore della sua gloria,

davanti a tanta luce, a tanti regali e a tanta partecipazione di Dio a cui era innalzato, guar-

¹⁹ Is 52, 13; 53, 2b. 3a. 5ac. 6b. 10b. 11b-12a.

dandosi disordinatamente e, in uno scatto di superbia inconcepibile e inimmaginabile, dissennatamente e sfacciatamente, volle essere come Dio.

E pieno di insensatezza, reagì in un modo tanto sconcertante, rivoltandosi contro la Santità infinita di Colui che, traendolo dal nulla, lo creò solo ed esclusivamente affinché partecipasse della sua stessa divinità –con la distanza infinita che esiste sempre tra la creatura e il Creatore– che, ribellandosi, esclamò: «Non ti servirò!»²⁰.

E in quell'istante il disegno di Dio su di lui e su coloro che l'hanno seguito, manifestandosi in volontà di renderli felici e partecipi della sua stessa vita divina, rimase distrutto, e si ruppero i piani eterni di Dio su quella creatura. E la ribellione di Lucifero contro lo stesso Spirito Santo, credendosi come Dio nel suo grido di: «Chi come me?!», «non ti servirò!», esigette, come conseguenza di giustizia davanti alla Santità di Dio oltraggiata e offesa, la creazione dell'inferno, per essere gettato lì, davanti alla rottura dei disegni di Dio su di lui.

In modo tale che si aprì l'Abisso insondabile della perdizione, dove Lucifero cadde con la velocità di un fulmine, dall'altezza a cui era stato innalzato dall'Infinito Creatore in sublimità su tutti gli Angeli.

E a conseguenza della sua ribellione, non soltanto si aprì l'Abisso, nel quale egli stesso fu

²⁰ Ger 2, 20.

precipitato tra urla rabbrividenti di disperazione e amarezza, ma trascinò con sé una terza parte degli Angeli di Dio:

«Scoppiò quindi una guerra nel Cielo: Michele e i suoi Angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in Cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli»²¹.

«Il Signore disse: "Io vedevo Satana cadere dal Cielo come la folgore"»²².

E rimase aperto quel «pozzo» senza fondo di nerezza indescrivibile e di profondità inimmaginabile, il Vulcano aperto dove cadde Lucifero e coloro che, come lui, in un modo o nell'altro e ostinatamente, hanno detto a Dio: «Non ti servirò!»; e da dove non si può uscire...: da quel carcere che irremissibilmente attanaglia coloro che vi sono introdotti, nella prigione eterna dagli inimmaginabili tormenti che porta con sé, di conseguenza, per la creatura, il ribellarsi contro il suo Creatore!

E dico «ostinatamente», perché, per l'uomo redento dal Sangue dell'Agnello Immacolato, per il mistero della sua Incarnazione, vita, morte e resurrezione gloriosa si sono aperte le Sorgenti refrigeranti delle acque che sgorgano dal Seno del Padre effondendosi attraverso Cri-

²¹ Ap 12, 7-9.

²² Lc 10, 18.

sto e nell'amore dello Spirito Santo in favore dell'umanità caduta; così da lavare e vivificare tutti coloro che verranno a bere alle acque della vita, attraverso i Sacramenti, nel seno ampio, divino e divinizzante della Santa Madre Chiesa; e in lei e tramite lei, tutti quelli che, in qualche modo, cercano senza trovarla e ricevono il suo influsso nella Fonte delle divine ed eterne sorgenti del suo seno di Madre.

«Udii una gran voce nel Cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio"»²³.

Mi domando quanto sarebbero stati meravigliosi i piani di Dio sulla creazione, con tutte le sue creature, specialmente quelle razionali, create per possederlo, se Lucifero non si fosse ribellato contro di Lui, offuscato sfacciatamente e superbamente, con il suo terribile proposito del «non ti servirò!»; e, di conseguenza, non sarebbe diventato un diavolo raccapricciante e malignamente diabolico, che, nella sua disperazione, si lanciò e si lancia, portato dalla sua malvagità, a far del male all'umanità per toglierle il bene che egli ha perso; e che fece cadere i nostri Progenitori nel Paradiso terrestre, portandoli e portando tutti

²³ Ap 12, 10-11a.

noi alla situazione drammatica in cui ci troviamo per la disubbidienza di Adamo ed Eva nel momento della prova; prova realizzata affinché, umilmente, si arrendessero davanti all'eccellenza della Maestà divina in effusione su di loro, e così innalzarli al suo possesso.

Ma, istigati dal diavolo, disubbidirono a Dio e, per il loro peccato, tutti noi uomini siamo rimasti senza poterlo possedere e per sempre! Com'è terribile dire a Dio di no!

Davanti a ciò, Cristo, appeso tra il Cielo e la terra, è il «Si» infinito di riparazione di fronte a Dio, e il «sì» dell'uomo in restaurazione redentrice di compassione misericordiosa sull'umanità caduta.

Per questo non potrei esprimere, per quanto cercassi di manifestarlo, ciò che questa mattina, durante la Santa Messa, ha vissuto e sperimentato la mia anima quanto a orgoglio, amore e venerazione verso il Padre, nella fede, di tutte le generazioni; delle quali io sono solo come una pagliuzza portata, riportata, sballottata dalle onde, come sperduta negli oceani immensi degli insondabili mari, come una minuta parte della polvere della terra...

Come potrà esprimerlo la mia anima, piena di venerazione per Dio e per la fedeltà assoluta e totale di nostro Padre Abramo che, «credendo contro ogni speranza», non dubitò in alcun momento di fare quanto Dio gli chiedeva, nella notte più tenebrosa della sua vita...!

Se Abramo, come i nostri Progenitori, non avesse confidato in Dio, e la sua fede si fosse infranta, quale nuovo cataclisma sarebbe potuto succedere, dopo il peccato di Adamo ed Eva, davanti al dubbio, alla disubbidienza o alla ribellione di Abramo, dal quale e tramite il quale, dalla sua discendenza, sarebbe nato il Messia Promesso, il Liberatore dell'umanità che toglie i peccati del mondo?

Ma perché la sua fede è stata ferma e la sua obbedienza a Dio determinata e risoluta, gli sono state confermate le promesse di Jahvè, e, perciò, sono state benedette in lui, attraverso la sua discendenza, tutte le generazioni.

Se Abramo, davanti alla prova tanto forte a cui il Signore lo sottomise per la manifestazione del suo infinito potere che si effonde in compiacenza sulla sua creatura e, in questo caso, sullo stesso Abramo, non fosse stato fedele «sperando contro ogni speranza» e fidandosi delle promesse di Jahvè –che sono state compiute e realizzate, secondo il pensiero divino, su di lui e sulla sua discendenza per sempre, nella misura della sua fedeltà ai piani eterni di Dio, per mezzo della venuta del Messia e della restaurazione dell'umanità caduta–,

lo stesso Dio avrebbe dovuto, rimanendo rotti i suoi piani eterni, inventare un nuovo modo di realizzarli; e Abramo avrebbe prodotto una nuova catastrofe, come i nostri Progenitori nel Paradiso terrestre; e, andando ancora più lontano, come Lucifero, che, vedendosi tanto esaltato da Dio, si ribellò con il suo grido di

«non ti servirò», con la conseguenza funesta e raccapricciante della creazione dell'inferno per lui e per quelli che, come lui, ostinatamente, si sarebbero ribellati contro Dio.

Per cui ad Abramo la sua fede e la sua fiducia in Dio furono accreditate come giustizia:

«Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi che la fede cooperava con le opere di lui e che per le opere quella fede divenne perfetta? E si compì la Scrittura che dice: "E Abramo ebbe fede in Dio, e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio"»²⁴.

«Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: "Così sarà la tua discendenza". Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo –aveva circa cento anni– e morto il seno di Sara.

Per la promessa di Dio, non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia»²⁵;

in modo tale che, dalla sua discendenza, secondo il disegno infinito di Colui che È sull'uomo e sulla creazione, e dopo il «no» dei nostri Progenitori nel Paradiso terrestre, «il Verbo si fece carne e abitò tra noi», nato dalla

²⁴ Gc 2, 21-23.

²⁵ Rm 4, 18-22.

stirpe di Davide e figlio di Abramo, «padre di tutti i credenti». E realizzatosi il disegno divino secondo i pensieri eterni di Dio, l'Unto di Jahvè, il Promesso alle nazioni, il Restauratore dell'umanità, fu discendente legittimo di Abramo; e, pertanto, di Isacco, Giacobbe, Giuda e Davide, e di Maria.

Per la fede di Abramo: «Gli Israeliti possiedono l'adozione a figli, la gloria, le alleanze, la legislazione, il culto, le promesse, i Patriarchi; da essi proviene Cristo secondo la carne, egli che è sopra ogni cosa, Dio benedetto nei secoli. Amen.»²⁶.

Benedetta fedeltà quella di Abramo che meritò che dalla sua discendenza, pertanto dal Popolo ebraico, nascesse il Messia, essendo la «Luce per illuminare le genti e Gloria del suo popolo Israele»²⁷!; come compimento della volontà di compiacenza di Dio, del fatto che la sua discendenza sarebbe stata come le stelle del cielo e la sabbia del mare, che sarebbe arrivata a tutti i confini della terra; venendo da Oriente e Occidente, dal Nord e dal Sud:

«Jahvè ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli, tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio»²⁸;

e così tutti, ebrei e gentili, sono eredi della Grande Promessa de «l'Emmanuele, "Dio con noi"» che sarebbe nato da una Vergine.

²⁶ Rm 9, 4-5.

²⁷ Lc 2, 32.

²⁸ Is 52, 10.

"Per la fede infrangibile di Abramo..."

Per cui, grazie ad Abramo, sono benedette e beate tutte le generazioni, mediante il frutto della sua fede; perché «credette contro ogni speranza» che le promesse di Dio si sarebbero compiute, secondo Colui che lo scelse fra tutte le nazioni per essere il padre di tutti i credenti.

«La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono.

Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza.

Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede, soggiornò nella terra promessa, come in una terra straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta il cui architetto e costruttore è Dio stesso.

Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.

Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: "In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome". Egli pensava infatti

Madre Trinidad de la Santa Madre Iglesia

che Dio è capace di far risorgere dai morti: Per questo lo riebbe e fu come un simbolo»²⁹.

Per cui la mia anima, sentendosi figlia di Dio e innestata in Cristo come i tralci nella vite³⁰ e per il fatto di essere Chiesa Cattolica e Apostolica –la Gerusalemme restaurata e fondata sotto la Sede di Pietro–, figlia di Abramo, secondo le promesse di Dio fatte alla sua anima; e predestinata e scelta da Colui che È come l'Eco della Santa Madre Chiesa in manifestazione dei suoi cantici –specialmente dal 18 marzo 1959, fin dal tempo del Concilio–, per manifestare i pensieri occulti in Dio, pieni di promesse e realizzati nella e attraverso la Discendenza di Abramo, dalla tribù di Giuda e dalla stirpe di Davide: il Messia Promesso, nato da «la Donna che avrebbe schiacciato la testa del drago con il Frutto del suo grembo benedetto»³¹, a Betlemme di Giuda:

–«E tu, Betlemme di Efrata, così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il Dominatore in Israele»³²–;

pensieri e promesse che ho bisogno, con fede infrangibile nelle richieste e nelle parole di Dio al mio spirito, di comunicare man mano con tutto ciò che lo stesso Dio mi ha manifestato con il mandato di: «Va' e dillo...!»; «Questo è per tutti...!»,

la mia anima, questa mattina, prorompe in un inno di lode a Dio che fece tali meraviglie

²⁹ Eb 11, 1-2. 8-12. 17-19. ³¹ Cfr. Gn 3, 15; Lc 1, 42.

³⁰ Cfr. Gv 15, 5.

³² Mic 5, 1.

per la fede di Abramo, davanti all'esperienza che ho vissuto nella lettura della Santa Messa sulle promesse di Dio fatte a nostro Padre nella fede, e l'immolazione di Isacco, il figlio delle promesse di Jahvè alla sua anima;

promesse che egli doveva immolare anche in sacrificio, come in resa di lode alla gloria di Dio che, manifestandosi in volontà, gli chiedeva la rinuncia di tutto ciò che portava iscritto e come inciso a fuoco nel più profondo del midollo del suo spirito e nel più recondito del suo cuore, per l'immolazione cruenta e sanguinante del suo unigenito figlio.

«Nulla dici quando chiedi,
Gesù di infiniti doni;
e tutto resta detto
nel modo indefinito
in cui Tu *ti sei* esplicazioni.

Poiché la tua richiesta è fuoco
che corrode l'intimo,
braccia che dissecca l'essere
quando, in sguardo profondo,
ti imprimi dentro l'anima.

Anche se la tua voce è soave
in infinita armonia,
pure, come freccia incandescente,
ferisce trafiggendo profondamente
nei tuoi fuochi accesa.

Per questo, quando mi parli,
dal tuo sguardo sospinta,
sorgono in me le nostalgie

di compiere la richiesta
che la mia anima ha lasciato ferita.

E, se sento che mi guardi,
in prostrazione adorante
attendo che ti pronunci,
per compiere quanto chiedi,
andando dove Tu mi comanderai.

Poiché sono terribili le tue voci,
che, nella forza del loro brio,
spingono l'anima amante,
lanciata dal tuo volere,
con immenso potere.

Chiedimi, Gesù, guardando,
che, davanti a Te, arresa vivo!»
5-9-1975

E, davanti a quanto questa mattina stavo vivendo, penetrando e comprendendo sulla grandezza di nostro Padre Abramo,

–al quale tanto profondamente e intimamente mi sento unita per le promesse, piene di parole, che Dio mette nella mia anima affinché le manifesti,

e che, a imitazione del santo Patriarca, devo realizzare dalla limitazione, pochezza e povertà della mia miseria, con la massima fedeltà che posso, con fede infrangibile, in immolazione cruenta o incruenta della mia vita, resa offerta per la gloria di Dio e della sua sposa, la Chiesa, l'Universale, Eterna e Celeste Gerusalemme, in mezzo a così continue e drammatiche situazioni nelle quali si svolge la mia vita, le quali mi sono sembrate questa mattina, durante il Santo

Sacrificio della Messa, paragonate a quelle di Abramo, così piccoline e ridicole, così povere per come nella mia limitazione vivo ciò—, piena di santo orgoglio, tanto commossa e intrisa di amore e di gaudio nello Spirito Santo verso il santo Patriarca, tutta la mia anima irrompeva in lodi a Dio, ringraziandolo di quanto ci aveva concesso per il «sì» incondizionato della fede irriducibile di nostro Padre Abramo, e quello della Santissima Vergine all'annuncio dell'Angelo, lodata da Elisabetta:

«Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore»³³.

E così profondamente vivevo tutto questo in-vasa dall'emozione che sentivo, senza poterlo manifestare come desideravo a causa della povertà e limitazione delle mie parole che ha fatto sì che i miei occhi, riarsi dallo Sjögren di cui soffro, si inumidissero come nella necessità urgente di scoppiare in pianto di gratitudine davanti a ciò che la mia anima stava vivendo e sperimentando durante il Sacrificio incruento dell'Altare, dove il Figlio Unigenito di Dio si offre e si dà a noi in bevanda e alimento che ci dà la vita eterna;

e avevo bisogno di prorompere in lode a Dio, e benedicevo Abramo per la sua fede infrangibile, che mi spingeva a manifestare come potevo la sua grandezza, lodandolo e benedicendolo, piena di gratitudine e di amore per la sua fedeltà alla volontà divina e ai disegni eter-

³³ Lc 1, 45.

ni su di lui, e tramite lui su tutte le nazioni della terra.

«Benedetto il Signore Dio di Israele, perché ha visitato e redento il suo Popolo, e ha suscitato per noi una salvezza potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva promesso per bocca dei suoi santi Profeti di un tempo.

Salvezza dai nostri nemici
e dalle mani di quanti ci odiano.
Così Egli ha concesso misericordia
ai nostri padri,
e si è ricordato della sua santa Alleanza,
del giuramento fatto ad Abramo,
nostro padre»³⁴.

Ancora una volta, e in un modo intensissimo, mi sono sperimentata discendenza di Abramo, e non solo come i gentili, ma come del Popolo di Israele, per le parole che, piena di fede e intrisa di speranza, ascoltai presso il Tabernacolo: «Tu sei il mio Popolo»; per il fatto di essere l'Eco della Santa Madre Chiesa, la Nuova Sion, che raduna nelle sue mura gli uomini di tutti i luoghi della terra, secondo le promesse di Dio fatte «ad Abramo e alla sua discendenza per sempre».

Per questo, davanti alle parole di un Prelato che ascoltava qualcosa, soltanto, di ciò che la mia anima vive riguardo al Popolo di Israele, il

³⁴ Lc 1, 68-73.

quale disse: «Non sia mai che diventi ebrea la Madre Trinidad»;

mi è venuta, in risposta, questa piccola ma profonda riflessione:

Perché sono Chiesa, figlia della Nuova e Celeste Gerusalemme, fondata da Cristo e affidata ai suoi Apostoli, e per il fatto di essere sposa di «Cristo, e Questi crocifisso»³⁵,

sono e mi sperimento in tutto il mio essere ebrea, parte della discendenza di Abramo secondo quanto promesso da Jahvè:

«Eccomi: la mia alleanza è con te, e sarai padre di una moltitudine di popoli. Non ti chiamerai più Abram, ma ti chiamerai Abramo, perché padre di una moltitudine di popoli ti renderò... E in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra»³⁶.

Poiché dalla discendenza della sua razza sarebbe nato il Messia Promesso, «Luce per illuminare le genti e Gloria del suo popolo Israele».

Pertanto, io non devo diventare ebrea per andare in nome di Dio a cercare i figli di Israele, i miei fratelli maggiori, che sono ancora dispersi, affinché scoprano il sembiante di Cristo nel volto della Chiesa, perché io lo sono grazie alla promessa di Dio fatta ad Abramo, «padre di tutti i credenti».

E allo stesso modo, perché sono l'Eco della Santa Madre Chiesa, Dio mi invia come espres-

³⁵ 1 Cor 2, 2.

³⁶ Gn 17, 4-5; 12, 3b.

sione dei cantici della Nuova e Celeste Gerusalemme non solo ai membri della Chiesa, ma anche ai figli di Israele per manifestare loro:

«Io sono» mi invia a voi...!, per mostrarvi l'Unto di Jahvè, il Messia Promesso, "Re dei re e Signore dei signori", Gesù di Nazaret, il discendente di Israele, nato dalla stirpe di Davide, da una Vergine che avrebbe dato alla luce un figlio e gli avrebbe messo nome «Emmanuele, "Dio con noi"»;

il quale, nascendo in una mangiatoia a Betlemme di Giuda, dopo essere passato sulla terra facendo del bene, come «via, verità e vita»³⁷ che ci conduce alla Casa del Padre, fu crocifisso, morendo sulla croce per togliere i peccati del mondo.

–«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gridato né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: "Ecco, io vengo –poiché di me sta scritto nel rotolo del libro– per fare, o Dio, la tua volontà. Dio mio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore"»³⁸–;

e ci ha restaurati per il mistero della sua Incarnazione, vita, morte e resurrezione, e ci fa risorgere a una vita nuova, per inserirci di nuovo, dopo la rottura dei piani di Dio da parte dei nostri Progenitori, nel fine per il quale siamo stati creati a immagine e somiglianza dello stesso Dio, rendendoci figli suoi, eredi della sua gloria e partecipi della sua vita divina.

³⁷ Gv 14, 6.

³⁸ Eb 10, 5-7 = Sal 39, 7-9.

"Per la fede infrangibile di Abramo..."

E così si realizzano in Cristo, con Cristo e in Cristo tutte le promesse fatte da Dio all'umanità per mezzo di «Abramo», «di generazione in generazione», «e la sua discendenza per sempre»³⁹.

Per cui è cosa buona, degna e giusta che riconosciamo Abramo come Padre di tutti i credenti, ebrei e gentili; e prorompendo in lodi, diamo gloria al Padre, gloria allo Spirito Santo e gloria all'Unigenito di Dio, Gesù Cristo, il suo inviato, «l'Agnello che toglie i peccati del mondo»⁴⁰, l'unico capace di aprire il libro dei sette sigilli.

Davanti a ciò con tutti gli Angeli, Arcangeli, Cherubini e Serafini, e Santi del Cielo, esclamiamo a una sola voce:

«Santo, Santo, Santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della tua gloria!»⁴¹.

«A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo Sangue, che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a Lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.

Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà, anche quelli che lo trafissero; e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, amen! Io sono l'alfa e l'omega, dice il Signore Dio, Colui che È, che Era e che Viene, l'Onnipotente»⁴².

³⁹ Lc 1, 50. 55.

⁴⁰ Gv 1, 29.

⁴¹ Is 6, 3.

⁴² Ap 1, 5b-8.

NOTA:

Chiedo veementemente che tutto ciò che esprimo attraverso i miei scritti, per crederlo volontà di Dio e per fedeltà a quanto lo stesso Dio mi ha affidato, quando nella traduzione ad altre lingue non si capisca bene o si desideri chiarimento, si ricorra all'autenticità di quanto dettato da me nel testo spagnolo; giacché ho potuto comprovare che alcune espressioni nelle traduzioni non sono le più adatte per esprimere il mio pensiero.

L'autrice:

Trinidad de la Santa Madre Iglesia
Sánchez Moreno